

Poste Italiane SpA – Spedizioni in A.P. D.L. 253/2003 (conv. L. 46/2004 art. 1 comma 2)
 Supplemento a: Cobas Giornale dei Comitati di Base della Scuola

INFO COBAS PENSIONATI

Rivista dei Pensionati Cobas Anno 2, n° 11 - Aprile 2011

La FINANZA, questa sconosciuta

Con questi articoli apriamo una nuova serie dedicata alla “Finanza”: gli articoli saranno scritti da compagni e compagne non esperti del settore, ma “curiosi” che tentano di capire un po’ per volta i misteri della vita sociale, ed è possibile che di tanto in tanto scrivano delle “sciocchezze” o anche delle vere e proprie “boiate”.

Confidiamo nei lettori e nelle lettrici che vorranno correggere o integrare i singoli argomenti. Il confronto e la discussione permettono una comune crescita intellettuale. La conoscenza dei meccanismi della finanza è ormai diventata indispensabile da quando le pensioni e i sistemi previdenziali costituiscono la maggior parte dei capitali finanziari che si aggirano sull’intero pianeta, tant’è vero che spesso per leggere delle pensioni è più facile trovare articoli nelle rubriche finanziarie che non nelle pagine dedicate alla previdenza o allo Stato sociale.

Uno dei settori più misteriosi ad aleatori, ma nel quale ognuno di noi è immerso fino al collo, senza conoscerne i meccanismi, è la “Finanza”. Come noi respiriamo, senza pensare troppo su come si forma l’aria, quali sono i meccanismi chimici che legano fra loro l’azoto, l’ossigeno, l’idrogeno, i gas che vi sono mescolati, e quali alterazioni o cataclismi possiamo provocare con il nostro operato e con i nostri consumi, così spesso ci comportiamo con i nostri soldi e le nostre pensioni. Apriamo un Conto Corrente bancario o postale, ci appoggiamo la pensione o il salario o comunque i quattrini che “entrano”; se poi queste entrate sono sufficienti cioè superano le “uscite”, allora osiamo, acquistando o facendoci acquistare un prodotto finanziario che –ci promettono- ci consentirà un guadagno, i nostri soldi aumenteranno e ci consentiranno una vita agiata, senza problemi perché ai problemi ci penseranno loro, i nostri consulenti, i nostri angeli custodi (i promotori finanziari, Società di prestito, impiegati agli sportelli bancari e postali, Compagnie di assicurazione). Per dimostrarci che loro sono professionali, affidabili,

scrupolosi, ci domandano solo che percentuale di rischio siamo disposti ad affrontare.

Indice:

<i>La FINANZA, questa sconosciuta</i>	<i>pag. 1</i>
<i>I sicari dell’economia globale</i>	<i>pag. 3</i>
<i>La Grecia al lumicino</i>	<i>pag. 5</i>
<i>Bilancio ACEA</i>	<i>pag. 6</i>
<i>4-5 maggio</i>	<i>pag. 7</i>
<i>Pseudo Belli</i>	<i>pag. 8</i>
<i>Intermezzo Parmalat</i>	<i>pag. 8</i>
<i>Broker: finanza minima ...anzi infima</i>	<i>pag. 10</i>
<i>Lorsignori 5 (Geronzi)</i>	<i>pag. 11</i>
<i>La pensione non è pensione</i>	<i>pag. 11</i>
<i>Quanto ci costa bombardare la Libia?</i>	<i>pag. 12</i>
<i>Perché tanto accanimento</i>	<i>pag. 13</i>
<i>Piattaforma sulle pensioni per i lavoratori</i>	<i>pag. 15</i>

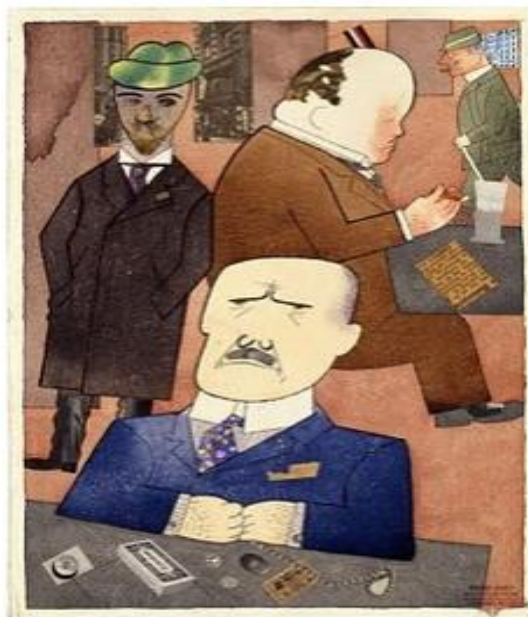
Anzi no, la parola “rischio” potrebbe mettere in moto qualche nostro neurone dormiente, allora ci chiedono con quale velocità vogliamo arricchirci, come, rapidamente? Azioni! Lentamente? Titoli di

Stato o Immobili! Qualcosa di mezzo? Obbligazioni, Fondi, o quel che c'è di più moderno.

Occorre sapere che le strategie degli offerenti cambiano con le mode, sennò sarebbe troppo facile, saremmo buoni tutti. Non ci dicono quasi mai, questi signori, che di SICURO ci sono solo i soldi che noi diamo a loro, tutti assieme o un po' per volta, mentre il rendimento, cioè i soldi che ci ridaranno indietro (interessi e capitale iniziale), sono l'esito di una serie di fattori che loro non controllano, che sono pilotati da pochi individui od organizzazioni, probabilmente senza scrupoli, diciamo "probabilmente" perché nessuno di noi sa esattamente chi sono questi soggetti onnipotenti, che per loro precise strategie mettono A RISCHIO preferibilmente i soldi degli altri. Pensiamo pigramente che questi dominatori del mondo siano sicuramente le grandi Banche, le Multinazionali, ma anche singoli individui incredibilmente ricchi e potenti, e ne abbiamo già qualcuno in mente, ad es. il nostro attuale capo del governo S.B., oppure personaggi famosi come i due John D. Rockefeller, Paul Getty, Bill Gates ... (per avere una classifica aggiornata è sufficiente consultare la rivista specializzata americana [Forbes](#) oppure l'enciclopedia internet [wikipedia](#) –e avrete qualche sorpresa-), ma qui si vedrà che un individuo ha comunque qualche legame con qualche Banca o qualche Impresa finanziaria, le quali oggi per essere veramente importanti devono essere Multinazionali (es.: IFI-Fiat, Unicredit ecc.).

Il principio molto semplice della raccolta finanziaria, è il seguente: 1 miliardo di Euro, difficilmente si fa con una sola banconota o con un solo titolo finanziario, normalmente si fa con tanti pezzetti più piccoli. Un milione di persone che ti mette a disposizione 1.000 €, oppure diecimila persone che ti affidano 100.000€, o tutte le combinazioni intermedie miste, comunque fanno 1 miliardo di Euro. Con questa cifra raccolta e depositata in qualche *caveau*, un mediatore dal suo bell'ufficio o magari da una *suite* di un grande albergo, o dalla sua villa in una delle isole Bahamas, blocca una immensa fornitura di petrolio, o di grano, di caucciù, di rame, di aerei caccia-bombardieri magari di costruzione italiana, li

mette all'asta, e aspetta che "il tacchino ingrassi", senza neanche il disturbo di dargli cibo.



George Grosz

Quando a lui fa comodo, conclude l'affare con un cliente o più di uno, intasca elettronicamente il ricavato, si badi bene **SENZA AVER MAI MOSSO UN SOLO CENTESIMO DEL SUO CAPITALE**: basta la parola! (la maggior parte di queste operazioni avviene solo "virtualmente", in forma telematica), il suo patrimonio è aumentato di molti milioni di € o di \$ o di £, poi distribuisce molte migliaia di questi soldi virtuali, in guadagni e tangenti a chi gli ha consentito di fare questo grosso affare, e in molti diventano più ricchi.

Nell'ipotesi che si tratti degli aerei prodotti o mediati dall'estero da una Società italiana, ad es. Finmeccanica, quel giorno il valore delle sue azioni cresce, così è contento il Consulente finanziario, ed è contento l'acquirente delle azioni (l'unico che ha messo i soldi veri iniziali): allora è vero che le azioni rendono bene: 100€ in un solo giorno!

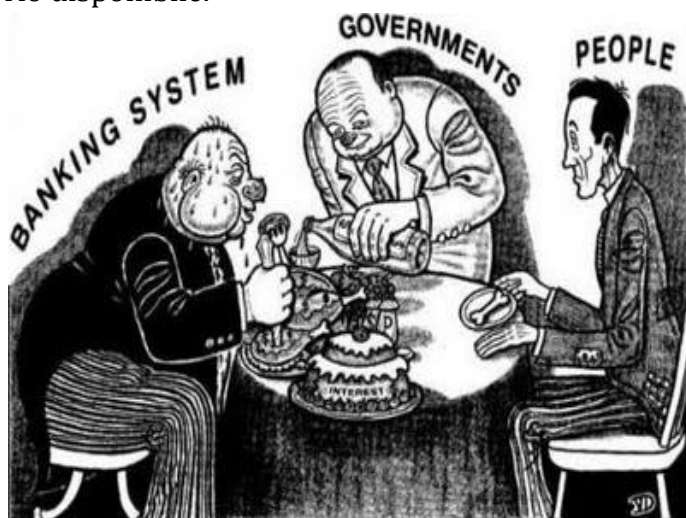
Un po' meno contenti saranno non solo i soldati o combattenti libici, afgani, somali, che dopo qualche tempo si beccheranno un po' di bombe in testa, ma saranno meno contenti anche gli acquirenti di azioni di altre aziende costruttrici di aerei simili, la Rockwell o la Dassault.

Se la merce fosse stata CIBO, sarebbero molto meno contenti anche milioni di individui che dopo un po', trovano raddoppiato il prezzo del pane.

Parleremo, la prossima volta, come invece la massa di “denaro virtuale” in circolazione sia enormemente maggiore del vero valore monetario disponibile.

La distorsione principale di questi meccanismi consiste nel fatto che beni essenziali (cibo, energia, servizi sanitari) perdono il loro reale rapporto di uso, e ne assumono un altro, quello di valore di merce multiplo del valore iniziale ma il cui costo viene sempre pagato dai consumatori finali, i quali sono le grandi masse umane.

Ecco, con questa panoramica, abbiamo tentato di dimostrare quali sono i GUADAGNI e i RISCHI finanziari, e come vengono “correttamente” ripartiti: quanto alle aquile, quanto ai tordi, quanto ai lombrichi, in una catena alimentare in cui il pesce grosso mangia il pesce piccolo. In sintesi, la trasformazione di beni e servizi destinati a soddisfare i bisogni dell'umanità vengono strumentalizzati dal mercato finanziario in forma speculativa.



I SICARI DELL'ECONOMIA GLOBALE

di Bruno Amoroso (Docente di Economia Internazionale e dello Sviluppo presso l'università Roskilde in Danimarca, coordina programmi di ricerca e cooperazione con i paesi dell'Asia e del Mediterraneo e presiede il Centro Studi Federico Caffè)

Fonte: Il Manifesto - 28/12/2010, tramite [Arianna editrice](#)

Nel suo [editoriale su La Repubblica](#) del 19.12.2010, Eugenio Scalfari ci informa sull'esistenza di una Cupola finanziaria che gestisce le principali speculazioni mondiali. La sua fonte è il New York Times, che conferma quanto aveva già letto in Marx tempo prima. Da qui alcune sue deduzioni - di Eugenio Scalfari s'intende - sulle quali è bene soffermarsi. La prima, sulla quale concordo, è che le speculazioni non riguardano solo singoli faccendieri e neanche gli *Hedge Fund*, ma un sistema organizzato il cui cervello è costituito dalle maggiori nove banche mondiali. È vero, come sostiene, che è contro queste ultime che si è appuntata la critica della sinistra per decenni sfociata nella richiesta della nota Tobin Tax.

Una visione miope che evade l'ampiezza del problema e che purtroppo resta comune sia agli amici che agli sciocchi. Che la finanzia mondiale costituisca oggi un sistema di potere globale è stato ampiamente descritto negli ultimi 10 anni da numerosi studi e autori. Basti ricordare il bel testo di J. Perkins - *Confessioni di un sicario dell'economia* - che illustra come la rete di esper-

ti e di centri di studio internazionali falsifichino i dati economici dei singoli paesi per spingerli ad indebitarsi e poi provocarne una crisi che mette i governi e l'economia nelle loro mani. Processi che hanno modificato i rapporti di potere nei paesi capitalistici. Ne dà conto per gli Stati Uniti James K. Galbraith (*The Predator State*, 2008), che spiega molto bene come il governo di Bush fu costituito da ministri ed esperti proprietari o rappresentanti delle principali industrie energetiche e dell'industria militare sostenuti dai centri finanziari come la Goldman Sachs, e simili. Una struttura di potere che continua intatta con la nuova presidenza Obama. Siamo, quindi, non in presenza di speculatori ma della trasformazione dell'economia capitalistica da una economia di produzione in un sistema basato sulla rendita e lo sfruttamento delle altrui risorse. Una scissione definitiva tra capitalismo e mercato che per gestire questo potere rioccupa lo spazio della politica.

La seconda osservazione di Scalfari è che la Cupola italiana esiste ma è piccola e provinciale.

Concordo ma per ragioni diverse dalle sue. Il «provincialismo» è dato dal fatto che la finanza e il potere dei grandi gruppi globali non è ancora riuscito a penetrare fortemente nel tessuto economico del nostro e di alcuni altri paesi dell'Europa del Sud. Cioè mentre Stati Uniti e i paesi dell'Europa occidentale sono dentro il sistema della «Triade» (la vera Cupola di cui parla Scalfari) l'Italia riesce ancora a difendersi sia con parte della sua economia per nostra fortuna non globalizzata sia per una maggiore autonomia del sistema politico. Ma la pressione è certamente forte. I ricorrenti conflitti tra governo e Banca d'Italia, questa sì occupata dai poteri della «Triade», sono noti. I tentativi di mettere il paese in riga con il sistema della globalizzazione sono sempre stati attuati insediando «governi tecnici» per neutralizzare la politica ed espropriando i cittadini oltre che della loro sovranità dei loro redditi. Un tentativo oggi di nuovo in atto e credo che Scalfari farebbe bene a difendere l'Italia dai «governi tecnici» che si cerca di creare con l'aiuto di Fini, Amato e i noti personaggi dell'antipolitica invece che prendersela con Moffa o la Chiesa romana.

La terza osservazione riguarda l'Euro, minacciato secondo Scalfari, dai poteri della Cupola. È vero il contrario. L'euro fu introdotto con il sostegno dei centri finanziari della Triade spiegando ai governi ed agli scettici che doveva costituire l'ombrello a difesa della diversità dei sistemi produttivi e sociali europei. Non tutti hanno creduto alla favola, ovviamente. Come dimostrano gli ultimi atti della Commissione a proposito del Piano di stabilità, che di fronte alla speculazione finanziaria e alla grave crisi sociale e economica da questa prodotta non si interviene con misure di controllo sui centri finanziari ma ponendo vincoli ai governi nazionali ed ai bilanci pubblici, impedendo iniziative rivolte a limitare i danni della speculazione finanziaria sui sistemi produttivi locali, sull'occupazione e sui sistemi di welfare europeo. Questo accompagnato da misure della Bce che fanno di questa lo strumento di equilibrio a favore dell'economia tedesca e delle speculazioni finanziarie dei centri finanziari di Londra e Francoforte.

La Germania sta facendo passare come una politica di suoi aiuti ed impegno ai paesi colpiti dalla crisi quello che in realtà è un modo di far pagare agli europei ed ai cittadini di Grecia e Irlanda

le speculazioni finanziarie delle banche tedesche verso questi paesi, e le misure di rigidità di bilancio e di tagli ai settori sociali con il mantenimento del livello delle spese militari di questi paesi per garantire forniture dalle industrie tedesche.

Ultima considerazione: le cose non stanno come sostiene Scalfari; non è la Cupola che vuole dividere l'euro, ma il contrario. L'euro, dall'essere l'ombrello protettivo dei paesi europei, si è trasformato nella sua camicia di forza saldamente protetta, anche in questo caso, dal ricorso all'autonomia della Bce.

Autonomia dai governi e dai cittadini e non dai centri finanziari che ne occupano le posizioni di potere. I paesi che sono restati fuori dell'euro proteggono la loro autonomia di intervento politico sia rispetto alle proprie Banche centrali che da quella europea. Parlo della Danimarca, della Svezia e della Gran Bretagna. Se l'euro è divenuto la moneta tedesca e dei centri finanziari globali è ovvio che altri paesi europei, a difesa dei propri sistemi produttivi e delle loro scelte di società, si diano una propria moneta a questi corrispondente. D'altronde lo stesso Scalfari esprime tutto il suo pessimismo nella possibilità di trasformare l'Euro e l'Ue in qualcosa di diverso.

La ripresa economica e produttiva da tutti richiesta è possibile solo se si restituisce ai governi ed ai cittadini la sovranità sulle politiche economiche e si riporti il sistema monetario dentro queste scelte. Non si può pensare che ogni stato esca oggi singolarmente dall'euro ma l'unico modo per evitarlo è che l'Europa ritrovi una sua dimensione confederale a livello istituzionale e monetario. L'istituzione di una moneta sud-europea (Francia, Italia, Spagna, Grecia, Portogallo) è l'unica via di uscita positiva dalla crisi attuale se si vuole impedire la frammentazione totale dell'Ue.



Cliccare sull'immagine per accedere all'intervista a Bruno Amoroso

Quando non si vogliono toccare i padroni

LA GRECIA AL LUMICINO

“Ristrutturazione del debito” o “Debito consolidato” erano due locuzioni ricorrenti negli anni del dopoguerra quando un paese stava attraversando una crisi, adesso operazioni del genere si guarda bene solo dal menzionarle. Consolidare il debito significa che a pagare la crisi sarebbero stati prima di tutto i padroni, prima di tutti gli speculatori finanziari. Infatti “consolidare il debito” significa che i creditori dello Stato che avevano acquistato i titoli del debito pubblico (Bot, CCT, Ctp, ecc.) ci avrebbero rimesso qualcosa: per esempio nel successivo quinquennio o decennio non avrebbero potuto incassare i loro crediti e lo Stato avrebbe pagato loro solo gli interessi a scadenza, oppure viceversa avrebbero potuto chiedere il pagamento dei crediti ma con interessi parziali o differiti. Tra questi due estremi esisteva una vasta gamma di possibilità di articolare la “ristrutturazione del debito pubblico”. Oggi Paesi quali Grecia, Portogallo, Irlanda, Spagna, Italia, una tale possibilità nemmeno la mettono nell’agenda. Certo non siamo più a “quei tempi”, oggi per compiere o solo per programmare un’operazione del genere bisognerebbe prima di tutto uscire dalla Comunità Europea, quella dei banchieri e finanziari che ci comandano.

E allora quali sono gli esiti delle crisi? Che a pagarne i prezzi sono i cittadini soprattutto lavoratori. Come? Ce lo sta mostrando la Grecia in questi giorni. Papandreu ha deciso parole sue, di “ristrutturare il Paese, anziché il debito”, ossia di vendere un patrimonio che il popolo greco aveva realizzato in un secolo di storia e di bollette pagate, in Dracme prima ed Euro oggi, ognuna delle quali conteneva un segmento di “ammortizzamenti” che avevano costituito il prezzo e il valore attuale delle imprese messe in vendita dal Primo Ministro oggi.

Il Piano delle Privatizzazioni comprende:

- ✓ DEPA = la compagnia elettrica di Stato, che già oggi è solo il 51% dello Stato ma entro il 2012 dovrà scendere al 34%. Incasso previsto dai 12 ai 16,5 miliardi di Euro;
- ✓ OTE = Telecomunicazioni la partecipazione pubblica oggi del 20% dovrà scendere ulteriormente;

- ✓ OPAP = Lotterie e scommesse di Stato, lo Stato ne detiene oggi il 34% e dovranno essere, entro il 2012, completamente privatizzate;
- ✓ IMPIANTI OLIMPICI = le Strutture sportive nei prossimi due anni dovranno essere tutte vendute ai privati, compresi gli impianti costruiti per le olimpiadi del 2004; si prevedono entrate per 15 miliardi.

Naturalmente questa non è che una parte, quella dei “gioielli di famiglia”, poi c’è l’aggressione diretta ai lavoratori:

- ✓ entro il 2015 le retribuzioni di tutto il Pubblico Impiego dovranno essere ridotte dello 0,9% del PIL (circa 2 miliardi di Euro in meno ogni anno);
- ✓ l’orario di lavoro settimanale dovrà passare dalle attuali 37,5 ore a 40 ore;
- ✓ per ogni cinque pensionamenti potrà esserci 1 sola assunzione;
- ✓ tagli alle pensioni nella misura dell’1,1% del PIL (2 miliardi e mezzo circa l’anno);
- ✓ aumento delle tasse per un importo di circa 9 miliardi.

Poi ci sono i tagli allo stato sociale:

- ✓ Tagli alla Sanità per lo 0,5% del PIL (1,2 miliardi di Euro)
- ✓ Riduzione delle spese delle aziende statali rimaste, nella misura dell’1% del PIL (2,3 miliardi di €)
- ✓ Tagli alla spesa farmaceutica dello 0,7% del PIL (1,5 miliardi di Euro);
- ✓ Vendita beni del demanio pubblico per circa 15 miliardi di Euro;
- ✓ Privatizzazione parziale degli acquedotti di Atene e Salonicco.

Infine le entrate più aleatorie ed “eventuali” che mai, ci sono anche:

- ✓ Lotta alla evasioni fiscali per un importo di circa 7 miliardi;
- ✓ Tagli alle spese militari per uno 0,5% del PIL (1,2 miliardi circa).

Ma non finisce qui: in modo ancora confuso si parla di privatizzazione delle Poste e delle Ferrovie ... e poi chissà quante cose non ancora dette si

faranno. Questo è un quadro che, *mutati mutandis*, si ripete per ogni Paese a rischio (Irlanda, Portogallo, Spagna) che i cittadini potrebbero subire sotto il ricatto di aumenti esorbitanti degli interessi per il debito pubblico, in Grecia la minaccia era che gli interessi sarebbero aumentati fino al 15%, infatti ora siamo al 25% !

Ma da chi arrivano questi ricatti e queste minacce? Dagli organismi della Comunità Europea, dalle società di Rating, dai Governi nazionali che si fingono portavoci neutri, tutti mascheramenti dei Capitali Finanziari che dettano leggi o si identificano totalmente con le varie istituzioni.



Avevano proprio ragione i Cobas e gli studenti italiani e greci che nelle manifestazioni gridavano:

**NOI LA CRISI NON LA PAGHIAMO!!! LA CRISI
SIA PAGATA DA CHI L'HA PROVOCATA!!!**

Ma non ci sono stati governi che abbiano ascoltato... che se ci fossero stati governi che ascoltavano forse la crisi non ci sarebbe neppure stata.

Papandreu ha scelto: non un centesimo verrà tolta agli speculatori finanziari, nonostante le manifestazioni e gli scioperi, saranno lavoratori e cittadini a pagare.

I pensionati e le pensionate Cobas di Roma si riuniscono il giovedì mattina, dalle 10.00 alle 13.00 circa, nella Sede di Viale Manzoni 55, vicina alla fermata della Metropolitana "Manzoni".

Questi numeri, sono attualmente diffusi per posta elettronica, e dopo qualche giorno sono disponibili nella sezione "Infocobas Pensionati" del sito: <http://pensionati.cobas.it/>, con diffusione libera.

Recapiti:

telefono: 06 - 70 452 452 (giorni feriali 9.00-13.00)

e-mail: pensionati@cobas.it

Il Cobas dei pensionati collabora con l'associazione AL.P.I. che ha tra i vari obiettivi, oltre che l'informazione, anche l'ottenimento di una maggior salvaguardia delle pensioni rispetto all'aumento del costo della vita: <http://www.resettatutto.org/>



Bilancio ACEA

LA DISTRUZIONE IN CORSO D'OPERA

Per chi non è di Roma né finanziere rampante: l'ACEA è l'azienda municipalizzata che distribuisce l'Elettricità e l'Acqua. O meglio era, visto che è in corso di privatizzazione e che al Comune è rimasto solo il 51% delle azioni. Ed è un residuo accidentale: se fossero andate in porto le operazioni, in parte fallite, il Comune di Roma sarebbe già calato al 30% della proprietà. Se al Referendum sull' Acqua Bene Comune i "SI" non riuscirono a vincere, il patrimonio dell'ACEA, oggi dei cittadini, sarebbe presto privatizzato.

Quindi stiamo parlando di una DISTRUZIONE in corso d'opera, di cui i cittadini distratti neppure si accorgono. L'ACEA, un patrimonio grandissimo fatto di centrali elettriche, acquedotto del Pesciera, prese d'acqua, rete di distribuzione fino

ai rubinetti delle nostre case, cavi della "luce" fino ai contatori, un patrimonio ingentissimo accumulato con 50 anni di bollette pagate dai cittadini, sta per essere regalato ai privati perché così hanno deciso i vari Chicco Testa, Lanzillotta, Bassanini, sindaci ecc., paladini delle privatizzazioni all'interno del Partito Democratico.



PURE
WATER | ACEA
ECO ART
CONTEST
2010

In questi giorni apprendiamo dalla stampa che l'ACEA distribuirà agli azionisti dividendi per 95 milioni. 49 di questi milioni andranno al Comune di Roma, il resto agli azionisti privati. Chissà se questi azionisti privati hanno mai pagato quei 46 milioni di Euro che oggi si intascano in un solo anno? Se vinceremo i Referendum di giugno po-

tremo imporre che i prossimi 95 milioni siano destinati tutti al Comune, magari per gli Asili Nido e le Mense Scolastiche (assumibili oltre 10.000 nuovi lavoratori). Raramente ad una generazione di cittadine e cittadini è reso così visibile l'esito di una scelta che, tutto sommato, sta ancora nelle loro mani.



4-5 MAGGIO: ATTENTI ALLE TRAPPOLE

In quei due giorni il Paese sarà cosparso di trappole..ma di che trappole si tratterà? Si tratterà di una vasta opera di disinformazione con la quale si cercherà di far dimenticare agli italiani il concetti faticosamente elaborati dall'umanità relativo alle pensioni. Come si diceva alla grande manifestazione per la Difesa dell'Acqua Pubblica del 26 marzo: anche le pensioni sono un bene comune! La categoria dei "Beni Comuni" è una categoria complessa che mette insieme molti concetti convergenti: la indispensabilità del bene alla specie umana, la necessita che il bene sia disponibile ed accessibile per tutti, universale, che il bene deve essere tutelato non solo perché sia a disposizione dell'umanità dell'intero pianeta, ma anche per le generazioni future, l'impossibilità che questi beni vengano privatizzati e messi a regime dal profitto e dalle rendite, tanto per ricordare i concetti più immediati ed intuitivi.

Quella manifestazione indetta in vista dei referendum per la difesa dell'acqua pubblica ha associato, senza forzature visti i tempi, anche la lotta contro il nucleare e contro la guerra per la pace. In quella stessa grande manifestazione, c'era chi sosteneva che nella categoria dei beni comuni dei beni comuni dovessero essere inclusi anche beni non originari non appartenenti alla natura del pianeta ma costruiti faticosamente dal genere umano per vivere in modo sempre più ricco e compiuto la propria umanità. I beni "non originari", non naturali, più citati da includere tra i beni comuni erano: la scuola pubblica, le pensioni pubbliche, la sanità pubblica.

Il 4 e 5 maggio saranno due giorni promossi dal governo con l'obiettivo di smantellare il concetto che le pensioni debbano essere o diventare "beni comuni", proprio al contrario le pensioni non debbano essere pubbliche o esserlo sempre meno, che dal rischio della vecchia, dell'invalidità, ci si possa proteggere ognuno per conto suo ricorrendo al mercato finanziario. Altro che bene comune, diritto universale e pubblico, ognuno faccia come sa e può in base alle proprie facoltà e possibilità, per questo il mercato finanziario deve moltiplicare l'offerta di prodotti variegati ed attraenti.



Spudoratamente le chiameranno "Le giornate nazionali della previdenza" dimenticando che questa parola Previdenza era già sancita dalla Costituzione che all'articolo 38 aveva già iscritto la copertura dai rischi di invalidità, malattia, vecchiaia, disoccupazione involontaria tra i diritti della persona da coprire con la previdenza rea-

lizzata da enti o istituti pubblici; l'esatto contrario di chi vuole propagandare i prodotti del mercato finanziario. L'iniziativa, voluta fortemente dal Ministro del Lavoro Sacconi, ha preso il via dall'ANIA (Associazione Nazionale fra le Imprese di Assicurazione) ma non sarà la sola a predisporre le trappole, ci saranno anche società bancarie, finanziarie, assicurative, fondi pensione e fondi complementari, Confindustria, Borsa Italiana; ma tutti costoro, in fondo, non faranno che il loro mestiere, sporco ma il loro. Quello che preoccupa maggiormente sono le trappole che verranno poste:

- dall'alto patronato del Presidente della Repubblica che forse si dovrebbe occupare di più della difesa della Costituzione e della sua attuazione e non dare assistenza a chi la vuole vanificare;
- dagli Enti Previdenziali Pubblici che dovrebbero denunciare le politiche che stanno inducendo il loro smantellamento e i default che i fondi pensione stanno avendo ma che hanno sempre avuto storicamente;
- dai sindacati "maggiormente rappresentativi" (Cisl e Uil in particolare) che invece di informare i lavoratori e organizzare il conflitto contro lo smantellamento della previdenza pubblica agitano terroristicamente gli indubbi danni già arrecati, per riuscire a vendere i loro prodotti spacciati per pensionistici.

Tutti costoro che dovrebbero essere dalla parte dei lavoratori nel difendere la Costituzione e i loro diritti diventano vettori attivi di una ideologia della rassegnazione e promotori del bene supremo il MERCATO, in questo caso quello dei finanziari e speculatori.

*Mentre ch'er ber paese se sprofonda
tra frane, terremoti, innondazioni
mentre che so' finiti li mijoni
pe turà un defìcì de la Madonna.*

*Mentre scole e musei cadeno a pezzi
e l'atenei nun c'hanno più quadrini
pe' la ricerca, e i cervelli ppiù fini
vanno in artre nazzioni a cercà i mezzi.*

*Mentre li fessi pagheno le tasse
e se rubba e se imbrojia a tutto spiano
e le pensioni so' sempre ppiù basse.
Una luce s'è accesa nella notte.*

*Dormi tranquillo popolo itajiano
A noi ce sarveranno le mignotte.*

Pseudo Belli, 23 novembre 2010



INTERMEZZO PARMALAT

Quando abbiamo cominciato a scrivere sulla vicenda abbiamo titolato "PARMALAT UN CASO MOLTO, MA MOLTO ISTRUTTIVO" (vedi sito <http://pensionati.cobas.it/>). Ci riferivamo al fatto che i lavoratori da questa vicenda avrebbero dovuto imparare che proprio non ci si può fidare dei fondi pensione perché, alla stregua di ogni altro prodotto finanziario, i loro risparmi collocati nei fondi sono alla mercé del mercato finanziario con la certezza che nel migliore dei casi sarebbero stati taglieggiati dai costi di gestione, ma che il rischio di fondo sarebbe stato la loro "evaporazione" totale. Quella riflessione risale alla fine del mese di Febbraio; adesso, mentre scriviamo, siamo a metà del mese di aprile e ci accorgiamo

che questa vicenda è ricca di numerosi altri insegnamenti.

Le vicende di questi ultimi mesi documentano con efficacia che il mondo finanziario non tiene nessun conto dell'economia reale: delle merci prodotte, della loro qualità, dell'accessibilità dei prezzi, dei lavoratori impegnati nella produzione, dei loro salari ... tutto quello che interessa i cittadini normali e i lavoratori. Tutta una prima fase di questa storia targata 2011 è stata caratterizzata dall'assalto che tre fondi stranieri (Zenit Asset Management, Mackenzie Cundill Investment Management e Skagen AS) hanno tentato per appropriarsi dell'impresa per almeno due ignobili ragioni.

La prima era quella di appropriarsi del tesoretto (forse meglio dire tesorone) di un miliardo e 400 milioni di Euro recuperato nel periodo di risanamento dell'impresa, ed esito della guerra legale vinta dal suo Amministratore Delegato, Bondi, contro le Banche che avevano utilizzato la Parmalat di Tanzi per realizzare furti da capogiro nei confronti dei risparmiatori (tra cui alcuni Fondi Pensione) senza alcun pudore, vendendo i titoli di un'azienda ormai spolpata e sull'orlo del fallimento.

La seconda era che i tre fondi esteri che volevano appropriarsi della Parmalat erano quello che erano: fondi speculativi senza nessun interesse per la produzione, i lavoratori, i cittadini ... insomma volevano appropriarsi di una multinazionale dell'agroalimentare, per poterla usare come era già stato fatto dalle banche ai tempi di Tanzi, usarla quindi a fini essenzialmente speculativi.

La situazione attuale è caratterizzata, leggendo i titoli dei giornali ma solo i titoli, da uno sforzo convergente prodotto da una serie di banche (Intesa SanPaolo, Mediobanca, Unicredit ...) e dal Governo perché non vada a segno il tentativo della Lactalis (multinazionale francese del latte) di diventare socio di maggioranza della Parmalat.

Questa battaglia è tutta svolta all'insegna sbandierata della conservazione della Parmalat al patrimonio dell'industria nazionale.



Andando oltre i titoli però si intuiscono varie altre cose: per esempio che il governo, inerte in molte altre vicende analoghe, è totalmente alla mercé dei poteri finanziari. In un mese è già ricorso a due decreti per cambiare le regole nel corso della partita: una prima volta, all'inizio di marzo, per vincolare nel tempo la distribuzione del "tesorone" della Parmalat e scoraggiare un po' i fondi esteri. La seconda a fine marzo per rinviare di alcuni mesi la data dell'assemblea che

avrebbe sancito l'acquisto della Parmalat da parte della Lactalis. Si aggiungerà un terzo intervento già annunciato e descritto da Tremonti, dovrebbe essere un Decreto che riformerà completamente il mercato finanziario ponendo condizioni, mai prima nemmeno evocate, per gli acquisti di aziende italiane da parte di capitali non italiani. Tutto ciò mentre non si smette mai di piangere sul fatto che l'Italia non riesce ad attrarre capitali esteri.

La grande lezione che si può già trarre da questo secondo tempo della vicenda è che i poteri finanziari possono disporre come vogliono dei governi degli Stati, che agiscono come zimbelli nelle loro mani. Ci vengono in mente, a questo proposito, la voce urlate di alcune lavoratrici precarie che nel corso di un'assemblea sindacale della CGIL fatta per propagandare l'adesione dei lavoratori al fondo Pensioni Espero, pretendevano accorate dal "povero" sindacalista di turno, probabilmente inconsapevole mercenario, l'impegno a garantire l'importo della pensione complementare Espero. Come chiedere ad una scimmia i numeri vincenti al lotto nella seconda settimana del mese di gennaio 2025! I poteri finanziari manovrano perfino i governi, cosa vuoi che ne sappia un povero sindacalista o una ricca presidente del Fondo Pensioni di quale fine avranno fatto i soldi della maestra Paola o della collaboratrice scolastica Sonia, tra 20/30 anni.

Di certo oggi non lo sa oggi nemmeno Tremonti, a Paola o Sonia resta sempre la possibilità di accendere un moccolo alla Madonna.

Siamo proprio interessati a sapere la conclusione di questa seconda vicenda Parmalat, tra i redattori di InfoCobas pensionati ci si è divisi in due squadre: quelli che pensano che vinceranno i Buoni: la Parmalat produrrà yogurt e latte sempre più buoni, a prezzi più bassi, triplicando il numero dei lavoratori dipendenti, tutti assunti a tempo indeterminato; e quella di chi pensa che vinceranno i Cattivi: l'Amministratore Delegato sarà un accademico di scienza delle finanze, la multinazionale servirà soprattutto a muovere e nascondere patrimoni degli azionisti nei vari paradisi fiscali, gli yogurt e il latte faranno sempre più schifo e verranno prodotti da aziende cinesi con operai che verranno pagati due euro al giorno.

Si accettano scommesse o alternative che verranno regolarmente pubblicate sul sito.

BROKER: FINANZA MINIMA ... ANZI INFIMA

Wikipedia dà questa definizione:

Un **broker** è un soggetto che organizza le transazioni tra un **acquirente** ed un **venditore**, e ottiene una **provvigione** quando l'operazione viene eseguita. Un broker agisce anche come un venditore ad un acquirente e diventa soggetto **principale** per l'affare. Distinguere **agente**: colui che agisce per conto di un committente.

In Italia non esiste ancora un vocabolo corrispondente e potrebbe essere definito *promotore finanziario porta a porta*. Forse un vocabolo specifico non esiste ancora perché ancora non esiste la funzione...ma purtroppo ci siamo vicino. In Italia potrebbe definirsi Broker un venditore di polizze di assicurazione di quelli che girano per le scuole a vendere polizze agli insegnanti o tra i parrucchieri a vendere polizze vita...ma sono ancora rari e poco pervasivi. Questa "nobile professione" si affermerà nella misura in cui si estenderà la pratica dei "mutui al consumo" che già in qualche misura è realizzata dalle migliaia di agenzie finanziarie che fanno prestiti su pegno.

E' questa una pratica molto diffusa negli USA che ha fatto crescere a dismisura l'indebitamento delle persone e delle famiglie. In Italia siamo ad un passo, ma raramente, suona il campanello e un signore in giacca e cravatta ci propone un prestito. Ma spesso si vedono giovani disoccupati volantinare vicino alle fabbriche volantini di qualche finanziaria che propone prestiti.

Ma il rischio più grave oggi lo corrono gli studenti con questa carità pelosa dei "prestiti d'onore" agevolati dal governo che si sostituiscono al diritto allo studio, per sopportare nel peggiore dei modi la continua crescita delle tasse universitarie. Sai che gioia ritrovarsi laureati a 26/27 e sapere che quando troverai il primo lavoro i primi mesi di stipendio saranno per la banca.

Una forma moderna di schiavitù, tenerti al guinzaglio oltre che con la precarietà anche con l'indebitamento.



Questa è la modernità che fa schifo, noi pensionati un po' retrò preferiamo tasse basse, borse di studio, diritto allo studio come prevede la Costituzione.

In Usa, paese moderno e non retrò succede anche questo: *"I miei genitori hanno rinegoziato il mutuo. Sono ispanici e parlano poco l'inglese. Un Broker li ha incantati: meglio la rata variabile. All'inizio il pagamento è sceso: da 2.000 a 1.200 dollari. Poi però è balzato a 5.000. Un dramma, adesso rischiano di perdere la casa"*. Karina Oricia, Okland, California. Una delle tante. I pignoramenti hanno maggior diffusione tra le minoranze etniche di neri o *latinos*.

"Tra i mutuatari afro-americani e ispanici la percentuale di chi ha perso la casa arriva all'8%. Tra i bianchi è il 4,5%, tra i debitori neri il rischio del pignoramento è del 21%".

GINNA GEEN, San Francisco - responsabile di un centro per la spesa responsabile - prosegue: *"Ogni settimana sono avviati 50.000 pignoramenti, gli aiuti del governo hanno dato sì respiro ai proprietari ma paradossalmente anche le banche sono tornate a fare utili con i subprime."*

Il rischio è che il fallimento della riforma di Wall Street possa rimettere in moto i **"Predatori dello spendere"** che hanno dato il via alla crisi. Anche nella FINANZA esistono diversi gradi di infamia, questo ci sembra il più infimo.



Lorsignori n.5**IL POVERO GERONZI**

Lo confessiamo, fino a pochi mesi fa nemmeno sapevamo chi fosse, Cesare Geronzi. Sì, qualcuno sapeva vagamente che si aggirava tra le banche ma niente di più, e anche adesso non è che ne sappiamo molto. Ma quello che sappiamo ci urge farlo conoscere ai nostri lettori ... così tanto per farli un po' riflettere sulla giustizia sociale oggi.



Dunque, Geronzi è stato Presidente delle Assicurazioni Generali (una delle più grandi compagnie di assicurazioni europee) fino al giorno 6 Aprile 2011, aveva preso servizio il 25 aprile 2010 è restato in carica per meno di un anno.

Fatti un po' di conti, tolti i sabati e le domeniche 104 giorni, 32 giorni ferie, 4 giorni di festività sopresse, ha svolto il suo duro lavoro per meno di 200 giorni. L'Ansa (Agenzia di stampa) ci informa che prima di andarsene il "povero" ha concordato una liquidazione di 16,65 milioni di Euro.

Da ciò si deduce che il **Presidente ha guadagnato 83.250 euro al giorno, all'incirca quanto il salario di tre operai Fiat per un intero anno di lavoro!!!**

Aveva lavorato fino a 4 anni fa alla UniCredit-Capitalia e anche lì non gli era andata male aveva riscosso 20 milioni di Euro di liquidazione ma per sua stessa ammissione si era trattato di "un premio alla carriera" ... all'incirca come il TFR di Cipputi.

Sicuramente nutrirà un po' di invidia per Cesare Romiti che dopo qualche anno alla Fiat, dopo averla ben ridotta, si è beccato 101,5 milioni di Euro!!! Sulla bravura e l'efficienza di Geronzi non abbiamo molte notizie, anche visto la modestia del personaggio, ma un notiziola del Sole 24 Ore ci informa che egli era a capo della banca Capitalia che con il Crack Cirio spellò 35.000 risparmiatori, tra cui non pochi aderenti ai Fondi Pensione



La pensione se non e' pubblica non e' pensione (rubrica n.10)

PERFORMANCE MEDIA DELLO 0,37%

Risultati positivi dei prodotti per il 68%: sopra il benchmark il 74% delle linee!

Questi sono il titolo e il sottotitolo dell'articolo su cinque colonne dell'inserito specializzato de Il Sole 24 Ore (pag.16) del 24 aprile 2011. Il tono è rassicurante e benevolmente positivo, ma l'inganno non regge più di qualche minuto se il lettore ha voglia di proseguire la lettura e fare qualche riflessione.

Il titolo: performance sta per rendimento e quindi il titolo ci informa che il rendimento medio dei fondi pensione nel primo trimestre del 2011 è stato dello 0,37%.

C'è proprio da scialare, il rendimento del TFR nello stesso trimestre è stato dell'1,061, circa 3 volte (il triplo!), di quello della media dei Fondi Pensione.

Ma questo non è tutto, il primo sottotitolo ci sintetizza che solo il 68% delle linee dei Fondi pensioni negoziali (contrattuali, sindacali, chiusi) sta avendo un risultato positivo (nel senso sopra lo zero), l'altro 32% sta addirittura sotto lo zero: si stanno divorando il risparmio dei lavoratori!

Ma a dirla tutta, anche il 68% delle linee che hanno un risultato apparentemente positivo stanno ben al disotto dello zero visto che sui fondi pesa un costo di gestione di almeno lo 0,5 che grava indistintamente su tutti i fondi e per tutti gli anni.

Il secondo sottotitolo ci informa dell'andamento dei fondi rispetto al *benchmark* (1) di ciascuno di essi. Ma che sarà mai 'sto benchmark? È il titolo di riferimento rispetto al quale ciascuna linea di risparmio chiede di essere valutata nel suo andamento. Ma chi lo decide 'sto benchmark? Lo decide il Fondo stesso al momento dell'istituzione della singola linea di risparmio, per rendere "*chiara e trasparente*" la valutazione della linea.

Sì, ma di cosa è fatto 'sto benchmark? E' composto fino ad una cinquantina di titoli miscelati insieme, titoli che il 99,9% dell'umanità non riesce nemmeno a leggere. Per esempio il seguente è il benchmark della linea "**bilanciato**" del fondo negoziale **Cooperlavoro**: 18,75%JP Morgan GVB Emu 1.3 Y - 56,25%JP Morgan GVB Emu All Maturities - 25% MSCI Europe. Facile no? Chi non lo capisce è un ignorante, almeno quanto il vocabolario del computer di chi sta scrivendo che sta sottolineato tutto in rosso. Vi assicuro che è il benchmark più leggibile tra una cinquantina che ho sottomano. Questa del benchmark è la premessa necessaria per la realizzazione legale della truffa dei Fondi Pensione.

Il riferimento per i lavoratori risparmiatori sarebbe semplice e facilmente leggibile ed è il rendimento del TFR, un riferimento chiaro e semplice che mette in relazione immediata una forma di risparmio pubblico con qualsiasi altra di risparmio privato. Troppo semplice! Tutti si accorgerebbero del furto in corso d'opera!



Ma la truffa non finisce qui, nella valutazione degli addetti ai lavori un Fondo Pensione che sta superando il benchmark sta avendo comunque corso favorevole. Nel 2008 molti fondi hanno superato il proprio titolo di riferimento (benchmark) ma entrambi stavano sotto lo zero e stavano deglutendo i risparmi dei lavoratori.

Comunque, tornando al secondo sottotitolo, il 74% ha superato il benchmark quindi il 26% è restato sotto, e adesso che gli succede? Tranquilli, proprio nulla, anzi i lavoratori non potranno nemmeno abbandonarlo. NO! è tassativo, dai Fondi pensione negoziali non si può uscire. Qualcuno li chiama fondi ergastolo!

(1) Benchmark: "*Parametro oggettivo di riferimento utilizzato dal Fondo per verificare i risultati della gestione. E' composto da uno o più indicatori finanziari di comune utilizzo individuati coerentemente alla politica di investimento adottata per il fondo/comparto.*"

Questa è la definizione ufficiale del glossario Covip, le relazioni Covip sono piene di assicurazioni che attraverso i benchmark è assicurata la trasparenza sui fondi pensione. Un bel servizio per i Finanziari di tutte le risme, una bella fregatura per tutti i lavoratori.

[Quanto ci costa bombardare la Libia?](#) (clic per accedere all'articolo originale)

Un caccia Eurofighter costa 63 milioni di euro. Vogliamo tenerlo in volo per un'ora? Sborsare 60mila euro. Vogliamo fargli sparare un missile Maverick? Ecco sganciati 200mila dollari, con un solo lancio. Gli Eurofighter si sono levati in volo per più di 200 volte; in 150 volte sono stati invece impiegati i Tornado. 50 volte si sono alzati in volo gli F16, tante quante quelle degli Harrier della Marina. Il totale delle ore di volo è 1.400: visto che gli Eurofighter costano più di tutti gli altri, possiamo prendere come media la cifra di 40mila euro per ogni ora di volo. La spesa totale sarà allora di 56 milioni di euro. Ogni missile Harm, usato dai Tornado, costa 200mila euro. I missili Storm Shadow 250mila euro. Le bombe definite intelligenti costano fino a 50mila euro l'una.

A tutto questo va poi sommato quanto spendiamo per le navi della Marina militare. Per ora si sa che sommando i costi per le navi in azione attualmente si raggiunge la cifra giornaliera di 300mila euro. Quasi 9 milioni e mezzo di euro in un mese.

Contro i Fondi pensione:

PERCHE' TANTO ACCANIMENTO

Qualcuno ci ha chiesto come mai i Cobas dei pensionati dedicano tanta attenzione, tante pagine del sito e tanto lavoro ai Fondi Pensione? La risposta è la seguente: l'attacco e lo smantellamento delle pensioni pubbliche sta procedendo sulla linea della progressiva privatizzazione delle pensioni.

Questa privatizzazione si sta attuando attraverso due canali:

- 1) Introdurre all'interno delle pensioni pubbliche criteri individualistici e privatistici.
- 2) Rendere privata una parte della pensione istituendo il cosiddetto secondo pilastro pensionistico che in Italia è quello realizzato attraverso i Fondi Pensione.

Alla realizzazione del primo obiettivo ha proceduto la Legge Dini del 1995, trasformando radicalmente il sistema pensionistico preesistente introducendo il sistema di calcolo contributivo al posto di quello retributivo. Il calcolo contributivo costituisce il cuore di questa trasformazione con esso anche il sistema pubblico perde, in buona parte il suo carattere solidaristico, ogni lavoratore è solo ad accumulare il suo gruzzolo di risparmi per la pensione. Con lo stesso sistema di calcolo contributivo si tagliano ferocemente gli importi delle pensioni e il tasso di copertura rispetto all'ultimo stipendio passa dall'80% al 50%. Quindi soltanto attraverso questa misura si ha un doppio effetto: rendere insufficiente la pensione pubblica attraverso il conteggio privatistico del risparmio individuale.

Il secondo canale che costituisce, nelle intenzioni dei governi che si sono succeduti, la leva più penetrante, efficace ed anche quella che avrà un effetto più continuo e permanente è quello del ricorso al mercato finanziario attraverso i Fondi Pensione.

Il terrorismo rispetto all'inadeguatezza delle future pensioni pubbliche esercitato dai promotori dei Fondi Pensione nei confronti dei lavoratori; l'invito coatto a mollare il TFR per devolverlo ai Fondi

Pensione sono e saranno ritornelli continui ed estenuanti per i lavoratori perchè entrino, come polli da spennare, nel mercato finanziario con i loro risparmi nei fondi pensione.

Ma il problema più grande in Italia è costituito dal fatto che tra i "promotori finanziari" dei fondi pensione ci sono anche tutti i sindacati maggiormente rappresentativi e concertativi che costituiscono un esercito famelico ed armatissimo del nuovo fronte finanziario.

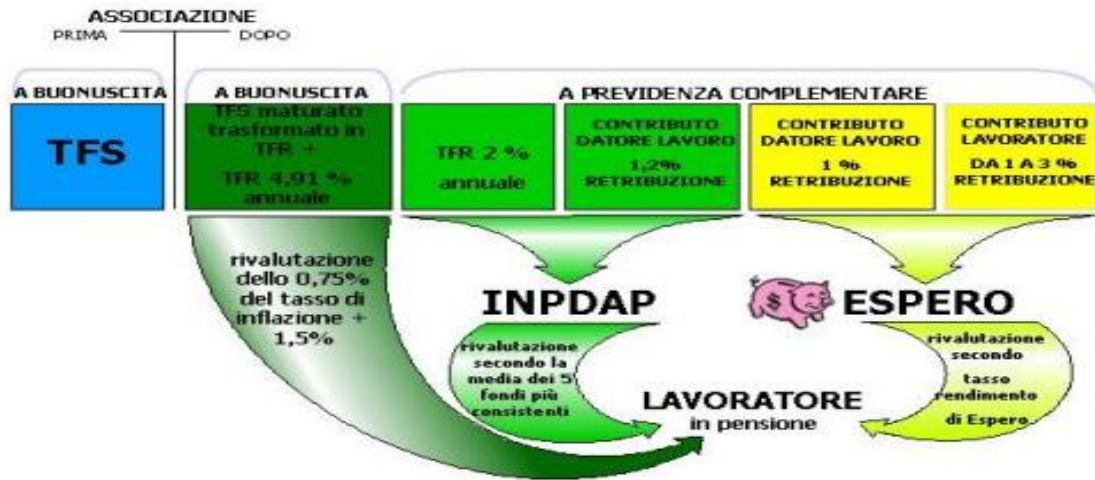
E' questa dei sindacati concertativi, una presenza pervasiva e incontenibile, basta ricordare due o tre episodi tra i più recenti. Per anni a partire dal 2007 sui cedolini (buste paga) degli stipendi di oltre un milione dei lavoratori della scuola, insegnanti ed ATA, hanno dovuto subire la propaganda del Fondo Espero, il fondo negoziale per i dipendenti della scuola; non appena istituito il fondo Espero migliaia di attivisti sindacali sono stati convogliati ai corsi di aggiornamento per diventare propagandisti del Fondo Espero; in parecchie scuole con i soldi del Fondo d'Istituto viene pagato il lavoro aggiuntivo svolto dal personale di segreteria per "illustrare" e raccogliere le adesioni a Fondo Espero.

Ma la manovra più grave è quella che porta i sindacati concertativi a firmare contratti nei quali una quota rilevante delle risorse destinate agli aumenti salariali viene dirottata sui fondi pensione aziendali e negoziali sia per reintegrare le perdite dovute all'andamento dei mercati finanziari sia per rendere più appetibili i fondi stessi.

Questa manovra è già riuscita in decine di contratti ma è sempre più presente nelle piattaforme contrattuali di tutti i comparti, sia del settore pubblico che di quello privato. In questo modo i lavoratori o meglio le loro rappresentanze diventano gli attori più efficaci del depotenziamento del sistema pensionistico pubblico e della crescita del mercato finanziario a cui i fondi sono destinati.

Passaggio da TFS a TFR

Com'è formata la contribuzione



Clicca sull'immagine per accedere alla pagina d'origine dell'immagine, e per approfondire i meccanismi TFS -> TFR -> prev. Complementare..



Da oltre un anno un'associazione tra gruppi di pensionati (AL.P.I.), di cui fanno parte i due Comitati di Base dei pensionati di Roma e Napoli, si sta battendo perché venga reintrodotta l'aggancio delle pensioni alle dinamiche salariali.

I pensionati però si sono convinti che non è possibile difendere da soli le pensioni senza una visione generale del problema e senza che i lavoratori attivi si facciano carico di iniziative e conflitti contro il percorso di controriforme che ha demolito l'efficacia e le garanzie che avevano caratterizzato il sistema pensionistico italiano fino al 1992. I gruppi di Pensionati sono quindi impegnati alla costruzione di una piattaforma sulle pensioni che coinvolga lavoratori attivi e pensionati.

Quello che segue è un primo documento sul quale vorremmo che i lavoratori interloquissero e si pronunciassero per arrivare ad una piattaforma condivisa e ad iniziative comuni.

VERSO UNA PIATTAFORMA DI OBIETTIVI PER IL MOVIMENTO DEI PENSIONATI E DEI LAVORATORI

In questi ultimi anni si è affermata tra i pensionati autorganizzati la parola d'ordine e la rivendicazione del ripristino dell'AGGANCIAMENTO DELLE PENSIONI ALLE DINAMICHE SALARIALI. L'obiettivo evidente di questa parola d'ordine è stato quello di ripristinare un meccanismo di perequazione delle pensioni efficace che difendesse il loro valore d'acquisto dall'erosione dell'inflazione. Ma la scelta di questa parola d'ordine ha avuto anche altre ragioni non meno importanti. Essa ha consentito e consente una trasmissione e condivisione di esperienze tra generazioni di pensionati diverse, quelli che hanno vissuto l'esperienza, fino al 1992, di questo aggancio delle pensioni ai salari come strumento di difesa e di copertura reale dal rischio di impoverimento nel tempo delle pensioni, e di collegamento con la più vasta classe dei lavoratori che consentiva di partecipare alla vita ed alla crescita del mondo del lavoro. Inoltre la chiarezza e la forza di questo obiettivo è servita e serve tutt'ora da collante tra pensionati ed associazioni, molto diverse per provenienza lavorativa, ed esperienze sociali e sindacali.

L'aggancio delle pensioni alle dinamiche dei salari deve perciò restare fondamentale ma suggerisce anche altri obiettivi da rivendicare che siano in grado di rafforzare i legami tra i lavoratori in quiescenza (pensionati) e tra questi e i lavoratori attivi. L'aggancio delle pensioni ai salari si è storicamente realizzato, in Italia, nel 1975 come ultimo anello di una catena di progressiva evoluzione del sistema pensionistico che in quel tempo ha raggiunto il più alto livello di garanzia e di difesa dei lavoratori nel nostro paese.

Questo lungo percorso evolutivo ha costruito nel secondo dopoguerra un sistema non solo efficace dal punto di vista della copertura del rischio di invalidità e vecchiaia dei lavoratori e delle loro famiglie (reversibilità), ma ha costituito un sistema coerente e coeso molto efficiente anche dal punto di vista economico che ha portato al suo compimento e alla massima copertura dei lavoratori senza mai registrare una defaillance finanziaria o economica. Anzi per molti anni e ancora fino ad oggi gli enti previdenziali e l'INPS in particolare hanno costituito una "cassaforte" per i

governi per usare i risparmi dei lavoratori a fini non previdenziali.

Le tappe fondamentali di questo percorso migliorativo possono essere considerate:

1) Sistema previdenziale interamente pubblico.

Il dettato costituzionale recita (Art.38):

“ I lavoratori hanno diritto che siano previduti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria... Ai compiti previsti in questo articolo provvedono organi ed istituti predisposti o integrati dallo Stato.”

In attuazione di questo dettato il nostro sistema pensionistico è nato e deve restare previdenziale, il suo finanziamento deve essere effettuato attraverso i contributi dei lavoratori attivi e delle imprese. Dobbiamo rifiutare ogni deriva assistenzialistica che prevede il sistema pensionistico a carico della fiscalità generale (welfare anglosassone) in cui la ridottissima pensione pubblica avrebbe carattere caritativo e alla mercé della "bontà" dei governi, al posto del diritto esigibile sancito dalla Costituzione. Rifiutiamo un sistema che preveda una pensione pubblica sempre più ridotta ed una sistema di prodotti finanziari privati, individuali che la integrino (pensioni private complementari).

2) Accumulo delle risorse ed una loro distribuzione in pensioni "a ripartizione"

Sistema a ripartizione significa che le pensioni vengono pagate direttamente con le risorse dei contributi previdenziali pagati dai lavoratori attivi. Non vi è in questo sistema nessun passaggio delle risorse risparmiate dai lavoratori nel mercato finanziario, in nessuna forma. Questo sistema ha garantito le pensioni da tutte le crisi e tracolli finanziari crack di banche, fallimenti di compagnie di assicurazioni. Quindi in sistema particolarmente evoluto proprio in seguito alle ricorrenti crisi finanziarie, economiche o belliche che periodicamente hanno falciato i risparmi dei lavoratori e azzerato le pensioni. Proprio in questa ultima crisi il sistema pre-

videnziale pubblico a ripartizione ha costituito un baluardo nella difesa del risparmio dei lavoratori ed un potente volano di redistribuzione che consente di vivere le crisi in modo meno violento e con un volano economico che consente le uscite dalle crisi.

3) Calcolo delle pensioni con il sistema retributivo.

Il calcolo delle pensioni con il sistema retributivo è indispensabile se si vuole che l'importo della pensione sia in ogni circostanza uguale o prossimo all'importo dell'ultima mensilità di retribuzione (attualmente, la pensione arriva a coprire fino all' 80% dell'ultimo stipendio: "tasso di sostituzione"). Costituisce la più decisa garanzia che l'importo delle pensioni sia in misura "in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa" (Costituzione Art. 36).

Inoltre prendere come base di calcolo le retribuzioni significa salvaguardare il carattere solidaristico e generale delle pensioni, legate e garantite dalla crescita dei salari ed alla crescita della occupazione (massa salariale in generale). Rifiutiamo il sistema contributivo, individuale che isola i lavoratori, che non tiene conto della precarietà e delle difficoltà che i lavoratori affrontano nel corso della vita con periodi oggettivamente non coperti da alcun contributo previdenziale.

Ecco, questi sono i tre capisaldi che consentono e richiedono una perequazione sistematica e automatica dei salari alle dinamiche salariali e retributive dei lavoratori attivi. Sono tre capisaldi che il nostro paese ha sperimentato con grande efficacia ed efficienza sia sul versante delle garanzie delle pensioni sia della sua sicurezza e compatibilità economica, fino al 1992 quando ad opera del governo Amato è cominciata la demolizione del sistema pensionistico pubblico proprio a partire dalla cancellazione della perequazione delle pensioni attraverso l'aggancio alle dinamiche salariali.



Invitiamo singoli pensionati o pensionandi interessati all'informazione, a restare in collegamento con altri pensionati Cobas, a lavorare insieme alla costituzione di gruppi o Cobas dei pensionati, a telefonare alla sede nazionale di Viale Manzoni (Roma) al numero 06 70 452 452 , dal lunedì al venerdì dalle ore 9 alle 13 e lasciare a Massimo i riferimenti per essere contattati (E-mail, telefono, indirizzo).

In ogni caso segnaliamo il sito internet COBAS Pensionati, in cui viene pubblicato mensilmente un giornale dedicato alle pensioni e ai problemi collegati:

<http://pensionati.cobas.it/>